

Cultura

& Tempo libero

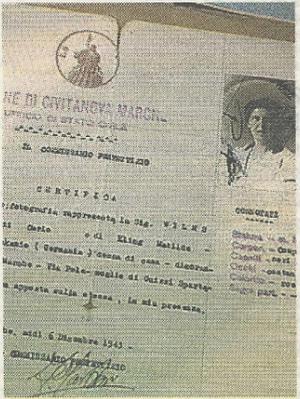


Fabio Volo presenta il nuovo romanzo

«Una vita nuova»: crisi di mezza età su una Fiat 850 spider

Una quarantina d'anni e una vita incagliata: Andrea aspetta un verdetto da cui dipende la sua vita sentimentale. Paolo è in crisi: di coppia, di identità, di mezza età. Insieme su un'auto rossa attraversano l'Italia. Sono i protagonisti dell'ultimo romanzo di Fabio Volo, «Una vita nuova» pubblicato il 2 novembre

da Mondadori. Lo scrittore (e attore e conduttore) bresciano lo presenta stasera all'Auditorium Santa Giulia (via Piamarta 4) alle 20.30, in un incontro organizzato da Latteria Molloy e Sottovuoto Festival, con il patrocinio del Comune di Brescia. Con Fabio Volo dialogherà Stefano Malosso. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I ritratti

Documenti, testimonianze, fotografie per ricostruire la storia dimenticata di collaborazioniste, repubblicane e spie: a destra, il ritratto di Fiordalisa Poli, accusata di essere stata coinvolta nella strage di Ferragosto a Bovegno nel '44

La mostra

● La mostra si intitola «L'altra parte del nero». La presenza femminile nei procedimenti della Corte d'Assise straordinaria di Brescia».

● Attraverso documenti e fotografie conservati nei fascicoli processuali, vengono ricostruite le storie di alcune donne che hanno partecipato, a vario titolo, alla Repubblica Sociale Italiana: collaborazioniste, spie, ma anche mogli, fidanzate e amanti.

● Allestita nella sala mostre dell'Archivio di Stato in via Galilei 42, si può visitare dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 fino al 31 dicembre prossimo.

● Per informazioni o per prenotare visite guidate, telefonare allo 030305204

Dopo gli orrori della fratricida guerra civile, per 1854 bresciani legati al fascismo e accusati di collaborazionismo, venne l'ora della resa dei conti. Fra il '45 ed il '47, 1742 uomini e 112 donne di città e provincia furono incriminati. Il dato esce dall'Archivio di Stato di via Galilei, ora che i dipendenti hanno messo mano a polverosi disordinati faldoni, coordinati da Leonardo Leo. Ora si conoscono gli atti dei processi della Corte d'Assise straordinaria che cominciò a riunirsi poche settimane dopo il 25 aprile e andò avanti a lavorare fino ai giorni dell'amnistia di Togliatti. Ebbe a giudicare 1245 bresciani nel '45, 484 l'anno seguente e solo 22 nel 1947. Queste le cifre.

Dal riordino è nata un'idea: presentare la storia di 16 sciatte donne che, a vario titolo, furono dalla parte dei repubblicani di Salò. Ne è uscita una mostra dal titolo suggestivo: «L'altra metà del nero». Nelle bacheche il visitatore può leggere gli atti legati alle 16 collaborazioniste che ebbero la fortuna di venir prosciolte. Mostra interessante.

I fatti esposti fanno capire che talora le accuse nacquero da convincimenti non certo favorevoli alle donne, o da idee spesso irrazionali quando non passionali. Dicono anche che sovente la Corte fu di manica larga. Desiderio di dare un colpo di spugna? Chissà! Ad esempio respinse le accuse formulate per la triplina Fioridalisa Poli, sospettata di aver appoggiato i nazifascisti che fra il 15 e il 16 agosto 1944, a Bovegno, uccisero ben 15 uomini. Fu il massacro di Ferragosto. La foto della Poli era apparsa su Il Ribelle del 24 settembre '44 ed il titolo del foglio partigiano metteva in guardia: «Attenzio-

Donne in nero



La presentazione a Gussago

Storia della veggente Semiramide

Scrittore brillante e poliedrico, Massimo Tedeschi prosegue il tour tra Brescia e provincia con la sua «Semiramide. Una veggente nel Novecento da Mussolini a Nilla Pizzi» (Scholé, 2021), questa sera alle 18.30 a Gussago, Trattoria Pié del Dos, per il ciclo «Aperitivo con l'autore» (prenotazioni 0302185358, consumazione €10). Il racconto che della bresciana Semiramide fa

l'autore, con stile misurato e penna elegante, restituisce una delle più affascinanti figure femminili del '900, il cui carisma la rese popolare fra la gente comune e personalità della politica, della cultura e dello spettacolo. Questa prima biografia restituisce un pezzo di storia, locale e nazionale, e il volto umano della sensitiva. (s.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne: Spial» Di seguito indicazioni per riconoscerla: «Statura m. 1,50, corporatura snella, occhi scuri, capelli ossigenati». Infine altri due particolari che sembrano implicare un giudizio estetico e morale «Tipo snello e complimentoso». Prosciolta anche Vittoria Lusetti denunciata per aver partecipato al rastrellamento di partigiani e persino accusata di sevizie. E così la fascista Lucia Bellumat, sorella del maresciallo della X Brigata nera capeggiata da Riccardo Tognù, prima podestà di Corteno e dopo l'8 settembre segretario politico del

PFR di Edolo e ispettore dell'Alta Valle Camonica. Il 9 giugno del '44 fu ucciso in un'imboscata da partigiani di Sonico.

Ecco poi, fra le delatrici, Adele Guerrini. Aveva segnalato che tale Gino Consolini era scappato evitando la deportazione con l'aiuto dell'ingegner Sabotich. E Lia Dorta Dell'Amore, di Toscolano: aveva incastrato un partigiano che s'era impossessato di un'auto dell'Areonautica repubblicana. Scagionate. Alla sbarra anche Giuseppina Quagliotti di Gamba: nella piazza di Ostiano testimoni l'avevano udita chiedere a gran voce la fucilazione per un gruppo di inglesi prigionieri.

I documenti ci parlano poi di donne sospette di complicità perché mogli o amanti di repubblicani. Colpa grave per gli accusatori, ma non per i giudici. Fra queste Maddalena dell'Angelo, amante di un sottufficiale tedesco e in rapporti con il segretario del dopolavoro fascista Guglielmo Pesce. E ancora: Rosa Wilm, oriunda tedesca, venuta a Brescia da Civitanova, assunta come traduttrice dai tedeschi e bollata come delatrice. Come spia dell'Ovra era stata segnalata Teresa Mazzucchelli, prima squadrista del PNF poi legata al PFR. Ufficialmente ispettrice dei fasci giovanili. Infine ai partigiani di Carpenedolo Angelina Motta risultava «violenta, odiosa, invisa». Quindi da punire.

La mostra evidenzia infine un fatto al quale s'addice il proverbio «Chi fa l'aspetti». Costanza Ghelfi denuncia il marito antifascista ed il poveretto finisce in Germania. Quando l'uomo torna dalla prigionia si vendica denunciandola per collaborazionismo col nemico.

Costanza Gatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La personale «Opere.1981-2021», allestita a Palazzo Martinengo

Colore e rigore: Albano Morandi, 40 anni con l'arte

All'inizio e alla fine due opere «site specific». L'ouverture è un grande specchio striato da nastri paralleli disposti in verticale. La chiusura è un enorme pannello che mantiene la promessa del titolo: «10 m² di pittura»; ovvero una serie di moduli grigi, blu, gialli, neri e verdi su cui campeggiano gli amati quadri a nastri adesivi coloratissimi degli ultimi tempi, ovvero il trionfo del colore e del rigore geometrico. Fra le due estremità è disposto un centinaio di opere, ovvero quarant'anni di corteggiamento con l'arte che Albano Morandi (Salò, 1958) pratica con la leggerezza e il rigore di chi è stato allievo di Toti Scialoja



Pannello
L'opera monumentale «10 metri quadrati di pittura» che chiude la mostra allestita a palazzo Martinengo fino al 14 novembre

e Alberto Boatto. Artista visivo e scenografo che ama autodefinirsi «osservatore presso il Mondo», Morandi si regala la celebrazione dei quarant'anni di percorsi espressivi («Opere - 1981-2021») con la personale al-

lestita a Palazzo Martinengo in via Musei fino al 14 novembre, per la curatela di Ilaria Bignotti, Vera Canevazzi e Claudio Musso (catalogo Skira). Morandi affianca sempre più spesso all'azione artistica quella di pro-

motore culturale, gallerista, regista dell'arte altrui, ad esempio con la rassegna «Meccaniche della meraviglia», che annualmente dissemina arte contemporanea in luoghi non deputati della città e della provincia, o negli affascinanti spazi di Leonisia Arte a Puegnago. È così anche stavolta, se si tien conto che la mostra di Morandi inaugura un progetto triennale che darà spazio in via Musei a cinque artisti bresciani dell'età di mezzo come Morandi: dopo di lui toccherà nel 2022 ad Armida Gandini e Paolo Picco, nel 2023 a Paola Pezzi e Maurizio Donzelli. Albano Morandi sceglie come esergo alla mostra (o forse come vero titolo? O dichiarazione

estetica e poetica?) una frase del romanzo «Watt» di Samuel Beckett: «Qui non c'è assolutamente nulla d'insolito, per quanto io possa vedere, eppure ardo dalla curiosità e dalla meraviglia». In quarant'anni d'arte Morandi non è andato alla ricerca dell'insolito, ha invece lavorato su materiali poveri, a volte abbandonati o scartati, eppure è sempre riuscito a incuriosire o meravigliare con un tocco di colore, un accostamento sorprendente, un titolo rigenerante dell'oggetto. Fra una citazione del linguaggio dell'arte rupestre, un'evocazione di Osvaldo Licini e un omaggio all'amato Fortunato De Pero, Morandi procede con divagazioni

intellettuali fra «Il partito preso delle cose» e i «Gesti ludici», i «Disegni spettinati» e i «Disegni frottage», i grandi «Formichieri trampolieri» e i «Cieli estranei», sorprendendoci con la lunga stagione delle «elitropie»: oggetti d'uso (e di scarto) calcinati di bianco ed elevati al rango di enigmatici cimeli, posti sotto teche d'antico lignaggio. «È del poeta il fin la meraviglia» diceva Giambattista Marino. Del poeta (e artista) Morandi il fine è anche la curiosità e il divertimento. E noi spettatori lo si accompagna volentieri, lungo questi percorsi del colore e dell'intelligenza.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA